

ROMA - 4 dicembre 2017

Assemblea nazionale Donne SPI -CGIL

Bilancio di Genere: strumento cruciale di negoziazione sociale

Il Coordinamento Donne SPI, grazie a un'approfondita analisi dei problemi sociali, ha raggiunto ottimi livelli nell'elaborazione di politiche di genere e nell'attivazione di progetti di formazione: un nuovo modo di fare politica sindacale, nuove strategie di azione e nuovo stile nella comunicazione, che mettono al centro la partecipazione democratica e l'ascolto di coloro che rappresentiamo.

Un sindacato che si propone come laboratorio di analisi dei problemi sociali, in un periodo di transizione, di profonde trasformazioni e di crisi dei cosiddetti corpi intermedi della società, che hanno rappresentato uno dei pilastri dell'organizzazione sociale del XX secolo, deve contribuire a dare risposte concrete alla necessità di definire un nuovo patto tra i generi a salvaguardia della democrazia, se si vuole evitare una progressiva ma inesorabile marginalizzazione.

Valorizzare il ruolo delle donne è dunque una nuova sfida per il sindacato, per una rinnovata identità sociale, punto di riferimento per uomini e donne alla ricerca di nuove forme di legame sociale, in un intreccio tra vecchie e nuove generazioni.

Da queste premesse si evidenzia come un'iniziativa sindacale sul tema del Bilancio di Genere rientri a pieno titolo nell'ambito dell'elaborazione politica di cui il sindacato si fa carico per il suo ruolo di rappresentanza degli interessi di iscritti e iscritte e di cittadini e cittadine, nell'ambito della **negoziazione sociale**.

Parlare di **Bilancio Sociale** e **Bilancio di Genere** in un contesto sindacale significa quindi portare l'attenzione sulla necessità di prendere in considerazione un fondamentale strumento amministrativo da un punto di vista che rende la differenza di genere un valore da promuovere, in quanto le donne, con la loro capacità di destreggiarsi tra precarietà, doppi e tripli lavori, famiglia e responsabilità varie, costituiscono una realtà portante e non aggiuntiva della società.

Il binomio donne e welfare in contesti di tagli ai trasferimenti agli Enti Locali evidenzia tutta l'incoerenza della disparità di genere nella conciliazione dei tempi di vita lavorativa e familiare, con i relativi carichi di lavoro di cura.

Le politiche di genere, intese come elaborazione politica con obiettivi funzionali all'operatività delle proposte, sono strettamente connesse ad una negoziazione sociale, competente e propositiva.

Leggere le politiche, i programmi e le scelte di bilancio in una prospettiva di genere significherà, allora, superare un'ottica di ricerca di soluzioni ad esigenze e bisogni personali del "soggetto femminile", per divenire, invece, elemento di innovazione che possa guidare a scelte più rispondenti sia alle esigenze di crescita e di competitività del territorio, sia ai bisogni soggettivi della popolazione (femminile e maschile).

Analizzare le scelte e l'operato della Pubblica Amministrazione, considerandone l'impatto sulle persone, assume valenza particolare in una situazione come quella attuale di perdurante crisi e di conseguente necessaria esigenza di cambiamento.

Ne deriva l'opportunità di creare una relazione privilegiata con la **responsabilità sociale**, intesa non tanto come richiamo a una possibile convergenza tra **Bilancio di genere e Bilancio sociale** quanto come elemento che può concorrere a realizzare una governance e uno sviluppo secondo criteri di **equità, sostenibilità, efficacia e risparmio**.

La lettura di genere del bilancio diviene allora uno strumento:

- per guidare la governance pubblica secondo criteri equi, equilibrati e socialmente responsabili, in funzione di obiettivi di efficacia e di efficienza attraverso il miglioramento della spesa
- per facilitare la negoziazione, il confronto, la partecipazione
- per disporre di dati utili per l'azione negoziale e avere spunti per renderla più efficace
- per ricevere un'informazione chiara e lineare sull'utilizzo delle risorse pubbliche e sui meccanismi di gestione dell'Amministrazione
- per conoscere le strategie di intervento, gli obiettivi e i servizi che vengono erogati
- per gestire in modo trasparente la comunicazione
- per sollecitare e agevolare la partecipazione e il coinvolgimento dei cittadini, dando piena visibilità alle differenze di genere e alle pari opportunità.

Riferimento prioritario per il Bilancio di genere è la *Relazione al Parlamento Europeo sul gender budgeting*, presentata nel giugno 2003 da Fiorella Ghilardotti per la Commissione per i Diritti della donna e le Pari Opportunità e formalmente adottato dal Parlamento Europeo nella seduta del mese di luglio dello stesso anno.

Già nel 2001 sono state realizzate le prime esperienze a livello regionale in Emilia Romagna e su scala provinciale a Modena, per poi svilupparsi soprattutto nel Centro-Nord.

Il primo riferimento esplicito della normativa italiana al Bilancio di Genere è contenuto nella Direttiva del Dipartimento per le Pari Opportunità del maggio 2007.

In specifico, il Bilancio di genere è interpretato come strumento che può consentire di "allocare le risorse sui servizi in funzione delle diverse esigenze delle donne e degli uomini del territorio di riferimento"

Nel **2016** il **Bilancio di Genere** è stato incluso nella riforma della struttura del bilancio dello Stato.

Il Ministero dell'Economia e delle Finanze, nel **DEF 2017** dispone l'avvio di una sperimentazione dell'adozione di un bilancio di genere per la valutazione del diverso impatto della politica di bilancio sulle donne e sugli uomini, in termini di denaro, servizi, tempo e lavoro non retribuito.

La sperimentazione è stata avviata nelle scorse settimane con la pubblicazione sul sito della Ragioneria Generale dello Stato di due documenti: un Decreto del Presidente del

Consiglio dei Ministri e una Circolare che fornisce alcune indicazioni generali per l'avvio della sperimentazione.

Il tema dell'equità di genere è all'attenzione anche degli organismi internazionali: l'**ONU** e l'**Unione Europea** impongono che venga assunta come criterio da rispettare nella progettazione, nella realizzazione e nella valutazione delle politiche pubbliche.

Su questo presupposto si è sviluppato negli ultimi decenni, un processo che ha tentato di tradurre in prassi amministrativa i principi contenuti nei Trattati internazionali, nelle Costituzioni degli Stati, nelle leggi e nei regolamenti.

L'**Italia** ha elaborato un **modello** di valutazione di impatto strategico di pari opportunità (**VISPO**) per le politiche sostenute dai Fondi Europei, in particolare dal Fondo Sociale, ma teoricamente applicabile a tutto l'ambito di intervento pubblico.

La base di tutto ciò è la consapevolezza che le convenzioni sociali, che cambiano nelle culture e nel tempo, assegnano a donne e uomini ruoli e compiti diversi nelle comunità in cui vivono.

Un problema fondamentale delle società moderne è quello della formazione, della distribuzione e della redistribuzione delle risorse pubbliche, attraverso le scelte di politica economica.

Partendo dal presupposto che le scelte di bilancio non sono neutre rispetto agli uomini e alle donne, si tratta di tradurre le dichiarazioni politiche in pratica contabile, che vada al di là del pareggio economico-finanziario e della considerazione delle classiche variabili macroeconomiche, ponendo al centro dell'analisi l'effetto delle politiche di bilancio sulle donne e sugli uomini.

Sostenere il **Bilancio di Genere** non significa chiedere un bilancio separato per le donne, significa un bilancio orientato alle persone.

Il Bilancio di genere è un documento che può monitorare e migliorare la spesa pubblica secondo obiettivi di parità reale in un contesto di azione pubblica socialmente responsabile, con un'attenzione alle differenze di genere che esca da confini ghettizzanti di "politiche per le donne" e sia, invece, fattore centrale e caratterizzante dell'azione pubblica, espressione di un impegno di **responsabilità sociale**.

In questa direzione è la classificazione dell'età in "**periodi di vita**", tipica del Bilancio di Genere, che ha la peculiarità di porre in evidenza i diversi impatti che vengono apportati sulle donne e sugli uomini dall'organizzazione della vita e del lavoro, dalla gestione dei carichi familiari, dalla conciliazione.

Nella sperimentazione di redazione di Bilanci di Genere alcune Amministrazioni lo hanno declinato integrandolo al Bilancio sociale o ambientale.

Sono ancora poche le amministrazioni che hanno adottato un piano di azioni positive con i bilanci di genere e, in assenza di politiche di conciliazione e di un sistema efficiente di welfare, gli impegni di cura, delegati alle donne, diventano ostacoli insormontabili per la loro affermazione professionale.

Il carattere del mondo lavorativo fortemente tarato su logiche maschili, impone tempi di assenza nel privato che riproducono più da vicino i codici maschili e non si fanno carico dei tempi di lavoro di cura.

Emerge quindi la necessità di partire da nuove forme di rappresentanza che facciano propria l'idea di investimento sulle donne e che ne riconoscano il ruolo di agenti possibili del cambiamento della nostra società.

Gli studi dell'Ocse dimostrano che il lavoro femminile non è più considerato un ostacolo alla natalità, il vero nemico delle culle vuote è la mancanza di servizi.

Un'organizzazione sindacale ha nel suo DNA la difesa dei diritti di tutti e di ciascuno, senza distinzione di genere, ovviamente.

Questo comporta anche la capacità di compiere analisi dei problemi sociali e di programmare interventi che portino ad evoluzioni positive.

Se le culture tradizionali di tanti Paesi hanno prodotto un danno sociale sottostimando le donne e relegandole a ruoli convenzionali, privando il mondo dell'apporto di donne intelligenti e sensibili, il sindacato del ventunesimo secolo deve essere in prima linea a guidare il cambiamento.

Carolina Perfetti
Responsabile Coordinamento Donne SPI Lombardia